



La lingua italiana e il suo rapporto con gli anglicismi: storia, ruolo e modalità della penetrazione.

Anna-Maja Björkenvall

Umeå Universitet

2016

Tesina di laurea

Relatore: Giovanni Fort

Indice dei contenuti

1. Introduzione	3
1.1. Definizione del termine	4
1.2. Presentazione del problema	4
1.3. Metodo e materiale	5
2. Prospettiva storica	5
2.1. Forestierismi nella lingua italiana fino al Novecento ..	5
2.1.1. Principali ambiti del lessico	8
2.2. Influenza dell'inglese dal Novecento a oggi	9
2.2.1. L'epoca fascista e il periodo del secondo dopoguerra	10
2.2.2. La relazione tra i media di massa e gli anglicismi	12
3. Anglicismi moderni	15
3.1. Principali ambiti del lessico	15
3.1.2. La frequenza degli anglicismi nell'italiano contemporaneo	18
3.1.3. Il linguaggio giovanile	20
3.1.4. Tendenze linguistiche	21
3.2. Pronuncia e aspetti linguistici	24
3.3. Pseudoanglicismi	26
4. Diversi atteggiamenti a confronto: l'Accademia della Crusca e Svenska Akademien	27
5. Conclusioni	29
6. Bibliografia	32

1. Introduzione

Il linguista James Milroy sostiene che non esiste una lingua umana perfettamente stabile (1992, p. 1). Partendo da questo punto di vista che nel mondo linguistico è quasi sempre presente un elemento di cambiamento, i movimenti dei popoli, gli interscambi culturali ed gli eventi globali possono ulteriormente spiegare come le fluttuazioni linguistiche avvengano naturalmente.

La lingua italiana può essere considerata in diverse epoche un sistema linguistico in forte movimento. Come onde sul mare, durante vari secoli, l'influsso linguistico sull'italiano è venuto da varie parti, con intensità variabile (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 174 e Pulcini 1997, p. 79). Tra questi influssi, l'impatto della cultura anglosassone, che si può similmente notare in altre aree del mondo, è stato evidente in molti aspetti soprattutto in epoche recenti. L'Accademia della Crusca, che opera per la conservazione e definizione della lingua italiana, tradizionalmente si oppone alla manifestazione linguistica di tale impatto e vorrebbe vedere un uso degli anglicismi più contenuto, posizione condivisa da molti (Coletti 2016, <http://www.accademiadellacrusca.it/it/tema-del-mese/litaliano-ridotto-silenzio>).

Preso atto di questo dato, si è deciso di interessarsi in generale a una panoramica storica e metodologica dell'ingresso in italiano degli anglicismi, anche nell'ottica generale del rapporto che ha l'italiano con i forestierismi, esaminando questo fenomeno. Questa prima parte si occuperà della definizione del termine e dell'approfondimento preliminare del problema.

1.1. Definizione del termine

Un forestierismo o esotismo nella lingua italiana si ha quando una parola o espressione viene presa in prestito da un'altra lingua. Il prestito può essere di origini varie: quando la parola o l'espressione originariamente viene dall'inglese, viene chiamato *anglicismo*. Consultando i più grandi dizionari italiani, una definizione comune del termine anglicismo tende a convergere su qualcosa di simile a: "parola, locuzione o costrutto della lingua inglese, trasferito in forma alterata in altra lingua, o usato in un'altra lingua nella forma originaria" (Gabrielli 2015, *Anglicismo*, p. 136). Invece di lavorare solo con una o l'altra distinzione tra parola in forma originaria o alterata, in questa tesina ci si riferisce con il termine alle parole inglesi che sono entrate in entrambe forme. Con forma adattata/alterata si intende quando una parola straniera viene cambiata in qualche modo per conformarsi al sistema linguistico italiano sul piano fonetico, grafico o morfologico, invece di rimanere nella forma originaria.

1.2. Presentazione del problema

La lingua e la cultura anglofona hanno avuto, in diversi periodi e soprattutto in tempi recenti, grande diffusione e prestigio a livello globale. L'influsso, specialmente della lingua, si può notare in varie parti del mondo. Lo scopo di questa tesina è la redazione di un lavoro compilativo, che raccolga i dati preliminari per esaminare l'influenza e la penetrazione della lingua inglese in quella italiana. Stabilita la definizione del termine, la tesina verrà sviluppata sia considerando la prospettiva diacronica che esaminando la situazione attuale. Verranno anche esaminati fattori politici, sociali e culturali, per cercare di rispondere ai quesiti sugli ambiti di provenienza, le modalità e le ragioni dell'ingresso e della permanenza degli anglicismi nell'italiano contemporaneo.

Altre domande sulla base delle quali si articolerà il presente lavoro sono:

- In che misura l'inglese ha influenzato il lessico italiano?
- Come si manifesta questa influenza?
- I prestiti fanno parte di un fenomeno nuovo?
- Prestiti inglesi in italiano hanno lo stesso significato riscontrato nella lingua di origine, o si osserva in italiano una certa deriva semantica?

1.3. Metodo e materiale

Il presente lavoro verrà sviluppato da un punto di vista metodologico attraverso la raccolta e l'analisi della letteratura scientifica esistente sul tema, accompagnando all'analisi diacronica e quantitativa anche considerazioni sul piano qualitativo e funzionale, riguardo alla valenza percepita ed effettiva degli anglicismi nella lingua italiana.

2. Prospettiva storica

L'Italia venne unificata abbastanza tardi rispetto, per esempio, ai paesi scandinavi o ad altre realtà europee. Non si può quindi parlare di un'effettiva "situazione italiana" prima della fine del 1800. Tuttavia, per facilitare la discussione e focalizzarla sul tema in questione, in questa sede si userà il concetto di Italia e italiano abbastanza liberamente, riferendosi al territorio che oggi chiamiamo Italia e alle varianti linguistiche e dialettali che oggi sono in larga parte confluite nell'italiano contemporaneo.

2.1. Forestierismi nella lingua italiana fino al Novecento

Per capire bene la situazione degli anglicismi e forestierismi nella lingua italiana, può essere utile una carrellata storica sulla lingua italiana in generale.

In prospettiva diacronica sul territorio italiano, si vede che per esempio fino a tempi recenti la tendenza era di cercare di integrare le parole straniere nella lingua italiana tramite l'adattamento linguistico. Nel Cinquecento ci fu inoltre un influsso stabile di parole con base greca o latina classica (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 174), che oggi si considera effetto della mancanza di certi concetti e di una scarsità linguistica nel latino volgare e nei suoi sviluppi (Baglioni 2007, p. 227).

A parte l'influsso di parole greche e latine, si riscontra che il Francese assunse un ruolo di primo piano intorno al Settecento (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 174). Per le classi alte c'era un certo prestigio nel poter conversare e saper leggere in una lingua straniera. Il francese in particolare era la lingua di moda e la lingua italiana era molto propensa ai forestierismi (Marazzini 2015 [online], <https://www.youtube.com/watch?v=0lvPXRbVT7g>).

Naturalmente, questa europeizzazione con il francese al centro della scena non si estendeva a tutti gli strati della società. Ad esclusione di coloro che si muovevano in ambiti internazionali dove avevano luogo degli scambi culturali, i forestierismi prima dei tempi moderni non facevano parte della vita quotidiana della maggior parte della popolazione. Infatti, con il futuro italiano standard come lingua letteraria scritta e principalmente di un'area geografica limitata intorno alla Toscana, la maggior parte degli abitanti della penisola italiana usava solo il proprio dialetto come principale mezzo di comunicazione (Fanfani 2002, p. 220-221). Come il linguista Stefano Gensini afferma: "L'Italia preunitaria è un paese gravemente bloccato sul piano linguistico e la lingua scritta e per di più letteraria è il codice comunicativo interregionale di una ristretta élite" (Gensini e Vedovelli 1986, p. 31).

Inoltre, anche se alcuni degli italiani colti del passato avevano una conoscenza delle lingue straniere, per lo più si trattava di una conoscenza piuttosto elementare. Per questo motivo i forestierismi che entravano nella lingua italiana in passato normalmente venivano esposti ad un adattamento immediato, a differenza della minima modificazione che è tipica oggi (Klajn 1972, p. 43).

L'influenza di parole greche e latine continuò durante i secoli, per esempio nell'Ottocento con l'avanzamento delle scienze. In questo periodo si vedeva l'inizio di un influsso anglosassone sul mondo politico/ufficiale, per esempio con parole come *leader* entrato nell'Ottocento, *manager* nel 1895 e *meeting* entrato nel Novecento (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 174).

Fino alla conclusione del secolo XIX, esisteva in Italia una situazione di diglossia, con i dialetti usati in contesti informali e la lingua letteraria per le situazioni formali, anche se la divisione naturalmente non era così netta e i dialetti non facevano parte solamente della vita quotidiana e informale delle classi basse (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, pp. 131-132). La "inesistenza di un parlato unitario" (Ibid., p. 230), menzionato sopra, creava una situazione nella quale specialmente certi settori nella società, come per esempio l'artigianato, la vita domestica e la gastronomia, s'incontrarono in una scarsità lessicale (Ibid., pp. 18-19).

Con l'unità di Italia nel 1861, la situazione linguistica cambiò nel senso che l'italiano prese il ruolo di lingua ufficiale nel territorio italiano e lo stato di dicotomia, con dialetti parlati più che scritti e lingua sovraregionale scritta più che

parlata, cominciò ad erodersi (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 246).¹

Con l'ascesa dell'Inghilterra come uno dei leader mondiali, per esempio nel campo del commercio e dell'industria, il prestigio internazionale aumentò anche per l'inglese come lingua di moda nel mondo, e anche in Italia (Pirkkalainen 2002, p. 8). La storia politica dell'Inghilterra e degli Stati Uniti spiega inoltre come gli anglicismi entrati nella lingua abbiano assunto anche un valore stilistico per il parlante, capace di dare un'aria di potenza e vigore nella comunicazione. Semplicemente, le locuzioni inglesi ricreavano "il clima di vittoria, di benessere, di spensieratezza e di positività" (Rogato 2008, p. 30) e davano una forza nuova alla comunicazione. Si può vedere come il mondo linguistico in un certo senso segua il resto del mondo in generale riguardo alle tendenze e all'influenza che il leader corrente esercita sugli altri paesi, in tutti i campi.

2.1.1. Principali ambiti del lessico

Guardando in particolare la presenza di anglicismi nella lingua italiana, si nota che prima del XVIII secolo l'influenza linguistica dell'inglese non era di forte

¹ L'italiano standard, che derivava, come si è menzionato prima, dalla variante letteraria del fiorentino colto del Trecento (Ibid., p. 27), veniva così insegnato nelle scuole in modo più strutturato, anche se solo dopo gli anni Cinquanta la scolarizzazione di massa ha effettivamente portato a grandi trasformazioni (Ibid., p. 95). L'italiano cominciava così ad essere diffuso in più parti della penisola, considerando che al momento dell'unità solo il 2,5% della popolazione, una cifra originalmente dichiarata dal linguista italiano Di Mauro, era italoфона (Ibid., pp. 18-19). Solo il 20% degli italiani del tempo venivano a contatto con la lingua italiana in scritta e la maggioranza degli italiani usavano dialetti (Ibid.), a confronto con la situazione moderna in cui solo l'11,3% degli italiani parlano soltanto in dialetto, mentre il 23% degli italiani parlano solo italiano standard, senza mischiare con un uso situazionale il dialetto (Ibid., p. 27).

impatto. Intorno ai secoli 1200-1300, solo poche parole inglesi fecero il loro ingresso, come per esempio la parola *sterlina* dalla parola inglese *sterling* (Pirkkalainen 2002, p. 21). Durante il periodo 1400-1500 approssimativamente solo 40 parole inglesi vennero prese in prestito, molte di esse dal mondo politico, come per esempio *alto tradimento* dall'inglese *high treachery* (Ibid.). Dal 1700 in poi, l'influenza anglosassone comincia ad aumentare rapidamente e parole di ambiti più generali, come per esempio *city*, venivano usate già nel 1749 (Ibid., p. 33). Per di più, per esempio nella stampa italiana, si vede un aumento d'influenza dell'inglese, particolarmente a partire della seconda metà dell'Ottocento (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 239).

Con la rivoluzione industriale, in particolare termini tecnici e con provenienza di area economica hanno visto la luce in italiano, come per esempio *leader* e *budget*, ma anche parole legate all'ambito dello sport, come *tennis* e *match*, entrarono in quell'epoca (Pirkkalainen 2002, p. 21.). Inizialmente, durante la fase iniziale dell'ondata di penetrazione linguistica inglese, la tendenza ad adattare i prestiti era forte, ma a partire dal 1800 anche parole non adattate venivano introdotte con successo (Ibid.).

2.2. Influenza dell'inglese dal Novecento a oggi

Durante la prima parte del secolo scorso, con la massiccia emigrazione di italiani in America, l'immagine della vita americana -*il sogno americano*- aiutava a creare una connotazione positiva per l'America in generale e per la lingua inglese in particolare (Pulcini 1997, p. 77). Allo stesso tempo, con le notizie riguardo alle vite degli italiani emigrati che invece di incontrare il sogno americano a volte si trovarono in una lotta quotidiana per la sopravvivenza, accanto all'immagine dell'America come terra di opportunità, si crea quella di luogo di sogni infranti,

con il relativo disprezzo per la cultura anglosassone e la lingua che la rappresenta (Ibid., p. 78). Gli anglicismi di tipo italo-americano del secolo scorso, entrati ed adattati principalmente in modo orale, si possono notare fino ad oggi. Per esempio nei dialetti per lo più meridionali e nel lucchese si trovano *giobba* dalla parola inglese *job*, e *mecciu* dalla parola *match* (Beccaria 2008, p. 162-163).

2.2.1 L'epoca fascista e il periodo del secondo dopoguerra

Un movimento influente per quanto riguarda la situazione linguistica italiana nel corso del secolo precedente è stato il fascismo. Questa era l'intenzione dei creatori delle strategie culturali all'interno di quel movimento. Nel cuore dell'organizzazione fascista c'era, in alcune aree, quasi una fobia per tutte le cose straniere, in vari ambiti e così anche in quello linguistico (Fanfani 2002, p. 219). Insieme a varie lingue di minoranza e dialetti, anche i forestierismi erano limitati tramite una meticolosa censura fascista (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 239, e Pulcini 1997, p. 78).

I linguisti durante l'era del fascismo seguivano la tendenza ad adattare le parole straniere alla lingua italiana che le riceveva. Dopo secoli e secoli con l'italiano come una lingua parlata solo da un gruppo ristretto che volentieri voleva farsi vedere come ben versato anche nella cultura straniera attualmente di moda, spesso importando parole straniere senza necessariamente tenere conto delle caratteristiche della lingua ricevente, durante l'era del fascismo la tendenza si inverte. Viene in auge il fascino per l'italiano, ma gli sforzi dei linguisti fascisti non sempre funzionano bene e molti degli adattamenti non sono mai stati accettati dalla popolazione in generale (Marazzini 2015, <https://www.youtube.com/watch?>

v=0lvPXRbVT7g). Per esempio parole come *bibitaro*, *barro* e il tentativo di *quisibeve* invece della parola comune *bar*, non ebbero mai molto successo (Pirkkalainen 2002, p. 22). Neanche con la minaccia di finire in galera per l'uso di anglicismi nelle pubblicità i fascisti sono riusciti a bloccare l'influenza anglosassone (Ibid.).

Alcune parole e settori linguistici si sono però evoluti in modo più resistente durante l'epoca fascista, come per esempio le parole *meeting* e *speech*, che a cavallo tra XIX e il XX secolo avevano la forma comune di *miting* e *spice*, sono scomparse e sono state sostituite con varianti come *riunione* e *discorso* (Pirkkalainen 2002, p. 22). Per esempio, in una lettera datata 8 febbraio 1865 il compositore italiano Giuseppe Verdi scrisse: "Avevo preparato il mio spice che pareva un capo d'opera" (Migliorini 2007, p. 664). Anche nel mondo sportivo, dove quasi tutto il glossario calcistico era in inglese fino al 1930, per esempio la parola *goal*, comunemente usata all'inizio del 1900, diventava *rete* durante l'epoca fascista, per poi rimanere in uso insieme all'odierna versione italianizzata *gol* (Ibid.).

Dopo anni di censura sulla vendita dei frasari, immediatamente dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, nel momento in cui le truppe tedesche erano uscite dal paese c'era di nuovo una sorta di fame per il mondo esterno e i frasari venivano messi nuovamente in vendita (Pulcini 1997, p. 78).

Nel periodo del secondo dopoguerra, secondo il GRADIT (Grande Dizionario Italiano dell'Uso) si notava che il numero degli anglicismi presenti nella lingua italiana era di 6292 in totale, con 4303 anglicismi non adattati e 1989 prestiti inglesi adattati (Grochowska 2010, p. 47): ciò è chiaro indice del fallimento del

tentativo fascista di azione sulla lingua italiana. Dopo anni di oscurità e privazione, il periodo del dopoguerra esplodeva con i film e le celebrità dell'efficace macchinario di intrattenimento di Hollywood, fornendo una via di fuga mentale per gli europei. Per lasciare il passato e dimostrare segni visibili dei cambiamenti, l'uso dell'inglese, insieme con la musica *rock* e i vestiti di moda americana, assunsero un ruolo importante, mettendo in evidenza la volontà di essere liberi (Italiano 1999, p. 4). L'immagine dell'America come la roccaforte della supremazia economica e politica era di nuovo forte, in gran parte grazie ai media di massa (Pulcini 1997, p. 78).

2.2.2. La relazione tra i media di massa e gli anglicismi

Anche se Johannes Gutenberg in molti modi già prima del 1500 aveva rivoluzionato la diffusione dei testi tramite la stampa, è chiaro che il testo scritto non aveva raggiunto tutti i diversi strati della società. Ma il testo scritto cominciò gradualmente ad aumentare il suo potere e la sua influenza: i prestiti che entrarono nella lingua italiana vennero principalmente tramite la pagina scritta per solo poi essere trasferiti nella lingua orale (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, pp. 95, 159, 231).

Dopo gli anni Cinquanta, l'italiano è stato teatro di diversi fenomeni linguistici con l'istruzione formale di massa prolungata, la sostituzione del francese con l'inglese come prima lingua straniera insegnata nelle scuole e l'introduzione dei mezzi di comunicazione di massa – il cinema all'inizio del 1900, la radio negli anni Venti e la TV nel 1957 e (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, pp. 95, 159, 231 e Pirkkalainen 2002, p. 23). Per quanto riguarda il mondo del "trasmesso" la comunicazione radiofonica era inizialmente basata su testi scritti, letti con una pronuncia uniforme e cristallizzata, senza particolari tracce regionali o

internazionali. I programmi radiofonici sportivi furono poi la prima piattaforma per un'aria d'improvvisazione, parole straniere ed emozioni, almeno in quei primi tempi (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 257).

Il mondo cinematografico sperimentava invece nel periodo del dopoguerra con un alto influsso straniero, con i film americani che si facevano strada. Le pellicole statunitensi in quell'epoca erano popolari perché erano normalmente di struttura semplice e divertente e permettevano allo spettatore di dimenticare momentaneamente i suoi guai, a differenza dei film nazionali che spesso affrontavano tematiche di maggiore realismo (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 259).

Per via del livello di analfabetismo ancora piuttosto alto, il doppiaggio era però necessario, e questo limitava il numero d'anglicismi provenienti dai film (Ibid.). Secondo l'Istat (Istituto Nazionale di Statistica), durante il periodo del dopoguerra, il livello di analfabetismo italiano era intorno al 12.9% (Istat 2011, p. 15). Con il pubblico alla mercè dei traduttori cinematografici, la qualità variabile del doppiaggio nel tempo si è visto che ha avuto una certa influenza sull'esperienza filmica: un esempio tipico fra molti si ha nella traduzione della parola inglese *trivial* passata a *triviale* in italiano, con un cambio di significato non originariamente voluto dal regista (Pulcini 1997, p. 81).

Anche la TV cominciò in modo simile alla radio, con un uso linguistico non particolarmente marcato dai regionalismi, dai dialetti e da influenze straniere. Tutto ciò cambiò però durante la seconda metà del secolo scorso. Per esempio, negli anni Ottanta si è vista un' influenza straniera grazie alla popolarità di certi generi come i *serial* nordamericani (Ibid., p. 261). Negli anni Novanta, con

l'esplosione di Internet, posta elettronica e altre risorse di comunicazione istantanea, gli anglicismi trovarono nuove strade per l'ingresso nella società (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 95).

Con il passare del tempo e l'aumentata diffusione dei media di massa, i forestierismi in generale e gli anglicismi in particolare si diffusero su tutto il territorio italiano (Rogato 2008, p. 30). Se quindi precedentemente nella storia linguistica gli anglicismi e i forestierismi erano per lo più prerogativa delle persone colte, durante il secolo scorso gli anglicismi cominciarono a essere a disposizione anche delle persone di altri strati della società. Persone che prima mai erano venute in contatto con parole straniere, cominciarono ad avvicinarsi di più al resto del mondo, grazie alla diffusione della stampa e dei media di massa (Fanfani 2002, 221).

Le opinioni divergono riguardo a quando sia cominciato ufficialmente il processo di globalizzazione: se la data di inizio sia con Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America, o se si debba invece considerarlo un fenomeno abbastanza recente, con gli ultimi 100 anni e il calo dei costi di trasporto che ha facilitato la convergenza dei prezzi delle merci (O'Rourke, e Williamson 2001, riferimento in The Economist 2013). Si può però in entrambi i casi considerare come la globalizzazione abbia avuto effetti non solo nel mondo in generale, ma specificamente anche nel campo linguistico.

Come si è menzionato prima, la stampa come veicolo per una rapida diffusione degli anglicismi in tutta la società italiana è stata un fattore evidente ed importante, ma la globalizzazione ha inoltre creato una tendenza non solo a diffondere quegli anglicismi a più persone, ma anche ad aumentare il numero di

anglicismi nella lingua italiana. Con un mondo in movimento, espressioni e nuovi termini cominciano a entrare nella realtà quotidiana, particolarmente quando i giornali principali come *Il Corriere della Sera* rafforzano i propri rapporti con la stampa inglese e americana (Rogato 2008, p. 30).

Con notizie eccitanti, emesse con una velocità e urgenza impressionanti, la fretta giornalistica lueggiò il bisogno lessicale di nuovi modi di comunicare ed esprimere fenomeni non ancora tradotti o che non trovavano una controparte già esistente nella lingua italiana (Rogato 2008, p. 30) Mancavano cioè sia il significante che il significato. Si può considerare che una persona media sia anche così venuta a contatto con gli anglicismi con una crescente frequenza (Pirkkalainen 2002, p. 5).

3. Anglicismi moderni

3.1. Principali ambiti del lessico

L'importanza e il prestigio dell'inglese come lingua internazionale hanno continuato ad aumentare a partire dal dopoguerra. Chiaramente è uno strumento fondamentale in tante aree diverse; sulla scena politica come per esempio nell'Unione Europea, nel campo di navigazione aerea e marittima, nel mondo elettronico online, nella comunicazione internazionale, per gli ambiti di scienza, economia, ed altre discipline. L'inglese è parlato da quasi un miliardo di persone e continua così ad influenzare anche la dimensione linguistica, come abbiamo visto nella parte precedente, per esempio tramite la diffusione nella stampa e nei media di massa (Rogato 2008, p. 28).

Oggi in molti settori non si usano ineluttabilmente le parole inglesi solo per necessità, ma può anche essere per una scelta stilistica. Essendo una parola portatrice sia del significato denotativo che quello di associativo, gli anglicismi hanno arricchito il vocabolario disponibile, ma le opinioni divergono sulla questione se gli anglicismi arricchiscano o indeboliscano la lingua e la comunicazione in generale (Pirkkalainen 2002, p. 6). Come nota Grochowska (2010, p. 49), anche se questo processo è spesso inconscio, “ogni valutazione terminologica è nettamente connessa alla voglia di creare un determinato effetto”. Con l’inglese, per esempio il giornalista ha delle opzioni per quale parola usare per esprimere più o meno la stessa cosa, ma il tono ed il significato associativo possono cambiare molto a seconda delle scelte fatte.

Un esempio di una di queste scelte stilistiche potrebbe essere la parola *capo* in contrasto con la parola *boss*. Benché significhino più o meno la stessa cosa, la parola *boss*, con il suo collegamento con il mondo della mafia e i vari clan mafiosi, può toccare un altro significato associativo e dare un’aria possibilmente un po’ più negativa e dura, questo però dipende dalle opinioni che il lettore ha sulla mafia e dalle connessioni mentali più o meno cosce che opera durante la lettura.

In ogni caso, dato che l’inglese è più parlato dagli italiani oggi che cinquanta anni fa, come strumenti per la scrittura gli anglicismi si sono dimostrati utili, per esempio anche grazie alla possibilità di economia di spazio giornalistica, usando parole come *hit* e *trend* al posto delle controparti italiane più plurisillabiche come *successo* e *tendenza* (Pirkkalainen 2002, pp. 23-24). La stampa che si potrebbe considerare si sia allontanata dalla sua missione originaria di semplice

informazione del lettore, oggi nel frenetico mondo moderno cerca non solo di informare ma anche di divertire e catturare l'attenzione del pubblico.

Con Internet, il lettore ha una quantità infinita di informazioni a portata di mano, ma ha allo stesso tempo una capacità di attenzione più breve: la spettacolarizzazione dell'annuncio ha creato una tendenza che l'inglese, con la sua semplicità lessicale e flessibilità sintattica, può risolvere. Una parola inglese può anche essere notata dal lettore in un altro modo rispetto a una parola scritta semplicemente in italiano e a volte gli anglicismi per propria natura sono più efficaci nella spettacolarizzazione (Rogato 2008, p. 34).

La stampa in generale, e la cronaca sportiva in particolare, sono state e continuano a essere influenzate dall'inglese, così che il lessico del linguaggio giornalistico è caratterizzato dall'uso degli anglicismi, con un uso della mescolanza di parecchie forme linguistiche per cercare di entusiasmare il pubblico di lettore e spettatori (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, pp. 179 e 242). E' stato notato che nel linguaggio giornalistico, gli anglicismi possano aiutare chi scrive a dare un'aria di vivacità e colore al testo (Pirkkalainen 2002, p. 67). Negli anglicismi, che possono creare un modo d'esprimersi più immediato e sciolto, la stampa può avere una marcia in più quando si tratta di manovrare la reazione desiderata ad un messaggio trasmesso (Rogato 2008, p. 34).

Anche nel mondo pubblicitario gli anglicismi possono assumere un ruolo di magneti per l'attenzione. Come nota Gloria Italiano (1999, p. 33) sulla funzione psicologica degli anglicismi: "I prestiti linguistici si trovano tra le parole cariche di un potere socio-psico-linguistico che va al di là del significato nudo e crudo loro assegnato dalla società a cui appartiene la singola lingua".

Un anglicismo può così ottenere una certa reazione grazie al suo percepito esotismo e alla connessione psicologica del lettore. Può essere un modo per esaltare un'aria di prestigio e importanza, come si può notare per esempio nella moda italiana. I capi di abbigliamento con un nome inglese (come *biker jacket*, *jeans*) possono sembrare ancora più raffinati e distinti, ma la stessa cosa succede al contrario, con parole italiane usate all'estero per dare un'aria di esclusività e alta qualità per esempio per parole relative al cibo e alla moda (Rogato 2008, p. 32). Così si vede come la relazione tra cultura egemonica e periferica a volte cambi, con l'inglese che assume il ruolo egemonico nella sfera per esempio della tecnologia, della politica e del mondo di Hollywood, mentre l'italiano potrebbe essere considerato egemonico per esempio nel campo di cibo e alta moda. La direzione in cui vanno i prestiti quindi si conferma dipendente dal fatto se la cultura è egemonica o è periferica, e una singola cultura può essere egemonica rispetto a un'altra per un ambito e invece periferica per un altro ambito.

Al di fuori del linguaggio della moda e dei giornali/della comunicazione di massa, la maggior parte delle parole straniere fanno parte dei linguaggi della politica, dell'economia, del mondo tecnologico, dello sport, del lavoro e commercio, e della musica. Pensando a tutte queste aree, si potrebbe credere che una quantità ingente di parole ormai siano anglicismi entrati nella lingua italiana (Marazzini 2015, video, <https://www.youtube.com/watch?v=0lvPXRbVT7g>).

3.1.2. La frequenza degli anglicismi nell'italiano contemporaneo

La realtà rivelata dalla ricerca è invece che “gli anglicismi e l'intera sfera degli esotismi sono a livelli di minima significanza statistica” nella lingua italiana (Fanfani 2002, p. 226). Quasi un terzo degli anglicismi che sono entrati nella

lingua italiana, o più di 1.400 locuzioni sulla base del GRADIT, sono stati introdotti durante il periodo 1990-2003, e questi ancora rappresentano una parte minima dell'intero sistema linguistico (Picchiorri 2011).

Per esempio nella lingua parlata, indagini hanno rivelato che solo circa lo 0.3% delle parole usate sono esotismi, tra i quali gli anglicismi sono sovrarappresentati con la parola *okay* come una delle parole usate con più frequenza. Anche sulla pagina scritta si è visto che la percentuale degli anglicismi è minima: solo 1.6% del vocabolario moderno è composto da esotismi e solo nello 0.48% dei casi vengono scelti gli anglicismi per esprimere un concetto (Fanfani 2002, p. 226 e Pulcini 1997, p. 79). La stessa tendenza si vede nei giornali e nelle riviste, con solo 0.92% del vocabolario usato rappresentato dagli anglicismi. Per di più, questa percentuale è rimasta abbastanza costante dagli anni '60 ad oggi (Pirkkalainen 2002, p. 27).

I francesismi nei secoli precedenti erano usati con una maggior frequenza degli anglicismi di oggi, ma non pare che l'italiano come lingua sia stato particolarmente segnato né tantomeno danneggiato dagli antichi tempi d'oro della Francia (Fanfani 2002, p. 226). Il linguista italiano Tullio di Mauro afferma che la situazione tipica "delle grandi lingue egemoni, e tutte le lingue legate alla tradizione e alla vita di società complesse, è stato ed è l'essere disponibile non solo a prestare vocaboli, ma a riceverne da ogni dove" (Grochowska 2010, p. 52). Ovviamente, ci sono diverse aree nelle quali l'uso degli anglicismi è più frequente, come per esempio nel mondo della tecnologia tra i giovani, ma anche per gli adolescenti in una conversazione su argomenti di questo tipo la frequenza d'uso degli anglicismi rimane abbastanza modesta (Fanfani 2002, pp. 225-226).

3.1.3. Il linguaggio giovanile

Esaminando il linguaggio giovanile, che ha avuto origine come intermediario generazionale dopo la Seconda Guerra Mondiale, gli anglicismi e gli pseudo-anglicismi (vedi 3.3) fanno parte dei fattori distintivi del lessico (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, pp. 104 e 167). Così anche nella varietà italiana di uso medio/neostandard, nella quale anche si vede la tendenza crescente ad usare prestiti senza adattarli (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 158). Lo sviluppo intenso della lingua italiana durante il secolo scorso si evidenzia ancora di più nel linguaggio giovanile (Ibid., p. 162).

In molti aspetti, si può considerare che il codice giovanile abbia una relazione simbiotica e circolare con i media di massa, con i giovani che prendono abbondante ispirazione linguistica per esempio dai film, dai programmi televisivi, e dalle pubblicità, mentre contemporaneamente i media di massa guardano verso i modelli linguistici dei teenager per rispecchiare il loro modo di esprimersi (Ibid., p. 162-163). Si può così considerare che il linguaggio giovanile abbia una certa influenza sull'italiano contemporaneo in una direzione più internazionale, con i media di massa che fungono più da tramite che da fonte diretta (Ibid., p. 164-165).

La funzione degli anglicismi nel linguaggio giovanile si è ipotizzato abbia una valenza particolare. Come nota Grochowska, la voglia di usare prestiti probabilmente viene "dallo stesso stimolo da cui nascono i gerghi, ossia il desiderio di distinguersi da un ambiente sociale denunciando la propria appartenenza ad un altro" (2010, p. 49). Per molti dei giovani non dialettografi che usano sia gli strumenti lessicali dei dialetti che i forestierismi in generale, e gli anglicismi in particolare, come un modo per negare in maniera espressiva, e a

volte sarcastica, la norma esistente presso gli adulti, gli anglicismi finiscono così per avere una funzione simbolica di anticonformismo al di là della funzione diretta del significato denotativo (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 164).

Presso i giovani di oggi, che sono più agili nel loro uso delle lingue straniere in confronto alle generazioni precedenti, si nota una certa giocosità linguistica: questa crea un modo di esprimersi basato, in alcuni aspetti, in misura maggiore su pseudoanglicismi ed elementi morfologici distaccati dall'italiano standard, per esempio esprimendo la forma plurale con la -s finale, caratteristica del modello inglese (Ibid., p. 165). Così, il sistema linguistico dei giovani viene considerato a metà strada tra il gergo stretto e l'italiano colloquiale e le caratteristiche salienti di questa varietà italiana continuano ad essere interessantissimo oggetto di indagine (Ibid., p. 163).

3.1.4. Tendenze linguistiche

Al di là del linguaggio giovanile, quando si guarda come la società in generale tende a scegliere come integrare una parola prestito, si è notato che la priorità tende a essere verso il livello acustico, cioè di cercare di mantenere la corretta pronuncia invece della corretta ortografia quando la scelta è di adattare la parola (Baglioni 2007, 117). Tuttavia, confrontando con la tendenza in passato di adattare abbastanza velocemente le parole straniere in italiano, oggi invece la maggiore conoscenza generale dell'inglese è fattore determinante per il più ridotto adattamento degli anglicismi. Con l'aumentata conoscenza dell'inglese spesso l'adattamento viene eluso, giacché molti percepiscono l'adattamento linguistico quasi come una deformazione (Klajn 1972, p. 43). Così, anglicismi senza adattamento, come per esempio parole come *airbag*, *chip*, *aftershave*, *file*, *look* e *kit* sono ora comuni (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 174).

Guardando gli anglicismi non adattati, si è notato che essi con massima frequenza entrano in settori e discipline nuove, a differenza di quanto accade negli ambiti delle discipline già stabilite, che tendono a scegliere invece di adattare il prestito in qualche modo. Un esempio del fenomeno sopracitato è il linguaggio dell'informatica, che ha un'alta tolleranza per gli anglicismi non adattati, a differenza del mondo della medicina e della fisica, dove spesso viene preferito il metodo di adattamento linguistico. Parole tecnologiche come per esempio *byte*, *hardware*, *file*, e *software* sono state accettate completamente, mentre sono meno le parole che hanno avuto successo in forma alterata, come per esempio *resettare* e *formattare* (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, pp. 177-178). Tentativi di italianizzazione per i termini nelle nuove discipline sono stati sperimentati, ma con poco successo.

Anche parole che vengono usate infrequentemente hanno maggiore probabilità di entrare nella lingua in forma inalterata (Pirkkalainen 2002, p. 10). Guardando i forestierismi in generale, si osserva inoltre che alcuni settori semantici nei quali la tendenza a creare più sinonimi è aumentata (come per esempio parole connesse all'atto di parlare e dormire) sono anche più propensi di altri ai prestiti (Weinreich 1968, p. 57-59).

Cinquanta anni fa, come osservato in precedenza, dal punto di vista diamesico la pagina scritta era la piattaforma principale attraverso la quale gli anglicismi entravano nella lingua italiana. Oggi invece la via preferenziale di ingresso nella lingua tende a essere la parola parlata (Fanfani 2002, p. 222). Emerge dunque con ulteriore chiarezza come gli anglicismi si siano trasformati da uno strumento linguistico riservato ai livelli alti della società a qualcosa di comune nella bocca di tutti; mentre libri e testi scritti di ieri erano disponibili solo per chi se li poteva

permettere o chi girava in certi ambienti, il parlato trasmesso oggi è accessibile a quasi tutti nella società (Ibid.).

Inoltre, sul livello diacronico, gli anglicismi paiono essere delle entità linguistiche in più o meno costante movimento: entrano nella lingua per poi scomparire o essere sostituiti con parole italiane, a seconda di come le esigenze cambiano (Fanfani 2002, p. 224). Forse il mondo linguistico ha delle tendenze simili a quelle che si vedono nell'integrazione di immigranti e culture straniere: ci vuole del tempo prima che il nuovo elemento venga assorbito con successo nel sistema già esistente. In ogni caso, anche se le influenze straniere sono state più o meno sempre presenti come elemento catalizzatore per cambiamenti e sviluppo di nuove aree del linguaggio, ancora non sappiamo abbastanza di queste tendenze e di questo fenomeno riguardo all'italiano e alla sua breve storia postunitaria (Ibid., p. 230).

Ciò che invece è già emerso con evidenza è come le modalità nel trattamento degli anglicismi siano cambiate. Mentre in passato c'era la propensione a cercare di integrare una parola straniera nel sistema linguistico italiano, oggi la tendenza a cercare l'integrazione è considerata scarsa e i prestiti vengono accettati più spesso con minima alterazione, cioè le parole rimangono più simili alla forma originaria (Baglioni 2007, p. 117).

Anche sulla base di queste tendenze, si vede che l'influsso di parole inglesi è aumentato durante gli ultimi cento anni e particolarmente durante la seconda parte del secolo scorso, seppure esso sia stato evidente già dal 18° secolo (Pulcini 1997, p. 79). Come abbiamo visto, la situazione linguistica italiana dopo l'unità è passata da uno stato di dialettologia per poi attraversare una fase di

diglossia arrivando alla condizione di bilinguismo, con la maggioranza della popolazione che oggi ha una competenza dialettale passiva insieme a quella attiva dell'italiano (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 26). Questo stato di bilinguismo si vede chiaramente nelle statistiche, con solo poco più del 10% degli italiani esclusivamente dialettofoni. Una persona italiana di oggi in generale sa adattare la sua comunicazione tra dialetto e italiano standard a seconda del contesto e della funzione sociale (Ibid., pp. 26-27). Potrebbe essere estremamente interessante riflettere sul fatto se lo stesso adattamento situazionale e contestuale succeda o meno riguardo agli anglicismi.

Una tendenza riguardo alla comunicazione non parlata, menzionato dal linguista Tullio di Mauro, si vede nelle recenti indagini linguistiche che dimostrano che 2/3 degli italiani si trovano in difficoltà nello scrivere e leggere l'italiano e che una parte di queste persone corrono infatti il rischio di finire nella statistica come analfabeti di ritorno o funzionali. Questo fenomeno Di Mauro ritiene dovrebbe essere più preoccupante per L'Accademia della Crusca di quanto non lo sia la penetrazione e il numero attuale d'anglicismi (Picchiorri 2011).

3.2. Pronuncia e aspetti linguistici

Tornando alla lingua parlata, la pronuncia italiana in generale tende non essere particolarmente precisa, infatti "parlare senza accento al di fuori di contesti molto formali può essere considerato segno di affettazione e di conseguenza non di rado ridicolizzato" (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 254). Spesso anche in persone istruite, benché esse parlino un italiano standard corretto, si possono notare delle tracce di variazione diatopica nella pronuncia indicanti la provenienza della persona: una pronuncia pura e tradizionale risulta così in effetti soprattutto un modello teorico alla portata di pochi (Ibid.)

Come menzionato in precedenza, l'integrazione dalle parole inglesi nella lingua italiana tende a porre enfasi sul mantenimento della pronuncia più che dell'ortografia (Baglioni 2007, 117). L'italiano standard ha una pronuncia teorica simile alla varietà fiorentina letteraria antica, anche se le persone con una pronuncia ipercorretta sono una minoranza (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 28). L'adattamento a livello acustico, benché sia prevalente, non sempre si manifesta in modo esatto e sistematico, ed ha luogo invece di volta in volta a seconda delle necessità. C'è per esempio la tendenza a togliere dei dittonghi per facilitare la pronuncia, come nelle parole *show* [ʃo] e *shake* [ʃek]/[ʃɛk] (Baglioni, 2007 p. 117). Un altro esempio di adattamento acustico si vede nel caso del suono [ɛ], vocale cosiddetta medio-bassa centrale lunga, che per imposizione, grazie alla mancanza italiana di vocali centrali con la medesima apertura, deve essere sostituita con per esempio il fonema [ɛr] (Baglioni, 2007 p. 117).

Dato che in italiano mancano le vocali [ɛ:], [ʌ] e [æ], questi suoni vengono sostituiti con l'equivalente più vicino a livello acustico, i suoni [e], [a] e [ɛ], quando si tratta di anglicismi non adattati. Nella porzione finale della parola talora viene aggiunto un suono addizionale coerentemente con il sistema italiano le cui parole terminano sempre in vocale, come per esempio nella pronuncia di *club* [clabbə] e *sport* [sportə]. In passato le parole di questo tipo spesso ricevevano una vocale finale anche nello scritto, come la grafia antica di *filme*: questo fenomeno nella grafia è però ormai pressoché assente (Pirkkalainen 2002, p. 25).

Film è una parola che ha visto anche altre modifiche – oggi la parola appartiene al genere maschile (il *film*), ma inizialmente aveva preso l'articolo femminile (la *film*), per influenza dalla parola "pellicola" (Grochowska 2010, p. 46). Per esempio il neopurista Arrigo Castellani vorrebbe vedere, tra l'altro, il rientro di

filme con la *e* finale, insieme all'introduzione di parole come *fubbia* (fumo + nebbia) per *smog*, *velopattino* per *windsurf*, e *vendissimo* invece di *bestseller* (1987, p. 141).

A livello acustico, una suddivisione comune riguardo agli anglicismi consiste nel ripartirli in due gruppi, a seconda di come tendono ad essere pronunciati.

Il primo gruppo è caratterizzato da pronuncia che segue il sistema di corrispondenza grafico-fonetico italiano, con parole che vengono pronunciate più o meno sempre nello stesso modo da persone diverse e che spesso sono entrate nella lingua tempo addietro tramite lo scritto, come per esempio *tunnel* [ˈtunnel], *shampoo* [ˈʃampo] e *bus* [bus].

Il secondo gruppo è composto da parole abbastanza nuove che vengono pronunciate diversamente a seconda del parlante, forse perché spesso sono entrate nella lingua anche per mezzo dell'oralità, come per esempio *flirt* [flɔrt]/[flɛrt], *computer* [komˈpjuter]/[kəmˈpjuter] e *break* [brejk]/[brɛk] (Ibid., pp. 24-25).

3.3. Pseudoanglicismi

In italiano ci sono parole che a prima vista possono sembrare anglicismi, ma che in realtà non derivano dall'inglese, come per esempio *autostop*, *slip*, *anti-doping* e *footing*: benché abbiano un'aria superficialmente internazionale, non hanno molto senso (o hanno casualmente senso diverso) in inglese (Pirkkalainen 2002, p. 19). Succede anche che parole inglesi, tramite il processo di abbreviazione, sembrino aver cambiato significato in italiano, come per esempio *golf coat* che abbreviata diventa solo *golf*, con apparente modifica del significato da uno sport a un elemento del vestiario. Un altro esempio del genere è *jolly joker* che

abbreviato a *joker* potrebbe sembrare trasformazione da un aggettivo positivo all'equivalente di *wildcard* (Ibid., p. 24). Invece, un esempio dal mondo sportivo con un vero significato alterato, è la parola *bomber*, usata in italiano per indicare un giocatore che segna tanti gol (Pulcini 1997, p. 79). Come si è notato prima, specialmente nel linguaggio giovanile, gli pseudoanglicismi giocano un ruolo importante nella comunicazione quotidiana (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 165).

4. Diversi atteggiamenti a confronto nel rapporto con gli anglicismi: l'Accademia della Crusca e Svenska Akademien

Le opposizioni agli anglicismi nel mondo linguistico italiano sono diverse, motivate ritenendo per esempio che gli anglicismi abbiano un effetto di impoverimento sul vocabolario italiano, provocando una pigrizia mentale, e causando “una violazione della fonetica, ortografia, morfologia, e sintassi italiana”; molte di queste posizioni puristiche trovano eco nell'Accademia della Crusca (Toikkanen 2000, p. 8-9).

Si potrebbe questionare il potere attuale dell'Accademia della Crusca nella società italiana. L'Accademia, fondata a Firenze tra il 1582 e il 1583, ha subito un costante sviluppo nel corso dei secoli, a partire da uno dei primi passi compiuti con la pubblicazione della sua “pietra angolare”, il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* nel 1612 (L'Accademia della Crusca, 2011 e Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 238). L'immensa autorità sugli autori da quell'epoca in poi, visibile ad esempio nei lavori di altri compilatori di dizionari e nel favoritismo di interi comparti lessicografici, perdura fino ai nostri tempi (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 238 e Serianni, 1992, p. 326).

Comparando la funzione dell'Accademia della Crusca con l'equivalente svedese di Svenska Akademien, e già solo esaminando le dichiarate *mission* di queste due entità, si può notare una chiara differenza nel rapporto con l'innovazione. Svenska Akademien espressamente si considera un'istituzione che nutre l'eredità del passato ma contemporaneamente si muove nel tempo con le nuove tendenze (Svenska Akademien, 2016). L'Accademia della Crusca nella sua *mission* parla della salvaguardia e dello studio della lingua italiana, sostenendo il campo linguistico, con una forte enfasi sulla storia della lingua (L'Accademia della Crusca, 2011). Si potrebbe così considerare la funzione dell'Accademia della Crusca più normativa nella funzione rispetto a Svenska Akademien, che invece si trova più a metà strada tra approccio normativo e un approccio descrittivo.

Forse però le cose stanno lentamente cambiando anche riguardo l'atteggiamento dell'Accademia della Crusca. Il più recente presidente dell'Accademia, Claudio Marazzini, eletto nel 2014, sembra avere un approccio ed un complesso di idee più aperti di quello che comunemente si è visto nell'Accademia. Per esempio, in un'intervista del 2015, Marazzini dichiara che non vede un problema nel linguaggio usato dai giovani sui social media e nei messaggi.

Marazzini viene descritto come "purista ma aperto ai nuovi mezzi di comunicazione", cosa che potrebbe essere sorprendente per un presidente del più importante centro di ricerca per la promozione della lingua italiana (Rai News 2015). Per di più, Marazzini mette l'innocuità del linguaggio di Twitter, SMS, ecc. in un contesto storico, dicendo che "al tempo del telegrafo, la lingua che si usava per comunicare non ha guastato la lingua italiana" (Rai News 2015). Benché questa sia un'area linguistica molto delimitata, forse essa indica il primo passo

per un'Accademica della Crusca più aperta alle evoluzioni, e dunque anche agli anglicismi.

5. Conclusioni

Ci sono molte opinioni divergenti riguardo gli anglicismi e all'adattamento linguistico. Si dibatte se si tratti di un fenomeno positivo o negativo e se debbano essere considerati come una minaccia linguistica o semplicemente come un riflesso necessario di un mondo sempre più globalizzato (Pirkkalainen 2002, p. 6).

Qualunque cosa si possa pensare dell'esistenza attuale degli anglicismi nella lingua italiana, non si può negare il loro peso linguistico. I forestierismi hanno fatto parte della storia linguistica italiana durante vari secoli: basti pensare ad esempio ai germanismi penetrati nella tarda antichità e nel primo medioevo, le parole di origine greca o latina classica per penetrate nel Cinquecento, o i francesismi soprattutto dal Settecento in poi. Gli anglicismi cominciano a entrare visibilmente nella lingua italiana nell'Ottocento, con il *boom* anglosassone principalmente a partire dalla metà del secolo scorso. Anche dai dati raccolti e illustrati in questo lavoro, si può notare che gli anglicismi non fanno parte di un fenomeno nuovo. Si potrebbe vederli come un'evoluzione naturale della lingua, giacché la gente scopre bisogni e modi nuovi per esprimersi linguisticamente quando il mondo intorno a loro cambia, e con esso cambiano anche i rapporti egemonici tra le linguaculture.

Un'idea comune sembra essere quella che gli italiani, più di altri popoli, dimostrino una tolleranza più forte ed una volontà più ampia di accettazione e

uso degli anglicismi. L'italiano è considerato una lingua più democratica in confronto a lingue più "introverse" come lo spagnolo, il tedesco e il francese (Pulcini 1997, p. 81). Verificare dettagliatamente se questa idea sia confermata dai dati o meno, considerando una comparazione analitica sull'uso degli esotismi in altre lingue, esulerebbe però dalla portata del presente testo.

Inoltre, dato che l'italiano a confronto a per esempio con l'inglese, il tedesco e il francese, manifesta in modo particolare una differenziazione meno evidente fra i registri su dimensioni linguistiche diverse da quella lessicale, le scelte lessicali possono essere fattori determinanti per segnalare sul piano linguistico il contesto di appartenenza di un individuo (Ibid., p. 145). Come espresso da Coveri, Benucci e Diadori: "Un messaggio può essere comunque non appropriato, diafasicamente parlando, se si impiegano elementi di registri diversi contemporaneamente o se non si sceglie il registro adatto alla situazione" (1998, p. 150). Se gli anglicismi rispondono a un bisogno, della lingua o della persona, che per qualche motivo li sceglie oppure non si sa esprimere in altro modo, potrebbe essere più importante trovare altri modi per rispondere a quel bisogno, più che potenzialmente castigare il parlante che lo soddisfa altrimenti (Fanfani 2002, p. 228).

Un'altra questione fondamentale riguardo agli anglicismi, risulta essere quella dell'uso appropriato a seconda del contesto. Visto che i giovani tendono a usare frequentemente gli anglicismi, c'è un'opportunità perché i linguisti rendano consapevole la popolazione di come e quando utilizzare al meglio i prestiti. Guardando la dimensione diafasica, con svariate espressioni diverse disponibili, la scelta tra l'uso degli anglicismi e delle parole italiane sarebbe idealmente mediata dalla situazione in cui si realizza la comunicazione, tenendo a mente per

esempio lo scopo del messaggio e i ruoli dell'emittente e del ricevente, per potere così meglio effettuare una comunicazione più efficiente (Coveri, Benucci, e Diadori 1998, p. 137). Anche un esame dell'uso diafasicamente appropriato degli anglicismi emerge come potenziale oggetto per indagini future ma al di là della portata del presente testo.

L'italiano è una lingua in movimento. Come si è notato in prospettiva storica, nell'arco di vari periodi c'è la possibilità che una povertà di significanti per certi concetti combinata a degli eventi locali o globali, possa spingere ed influenzare l'evoluzione linguistica verso un'accettazione di un forte influsso linguistico straniero.

Aspettarsi da una lingua di avere tutte le espressioni e le parole appropriate, specialmente in aree nuove o di rapido sviluppo geograficamente localizzato altrove, potrebbe essere chiedere troppo da un sistema linguistico isolato. Gli anglicismi nella lingua italiana, visti in questa prospettiva e alla luce della succinta panoramica proposta con questo lavoro, si confermano sintomo non tanto di un indebolimento, ma di una componente imprescindibile di una cultura e di una società aperte e reattive, in costante e ineluttabile evoluzione.

6. Bibliografia

- Baglioni, Daniele. 2007. *A proposito dell'adattamento di una vocale inglese nell'italiano contemporaneo. Lingua nostra.* 68 (3): 117-122.
- Beccaria, Gian Luigi. 2008. *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi.* Milano: Garzanti.
- Bombi, Raffaella. 2008. Lingue in contatto: fortunati percorsi di anglicismi in italiano. In Cresti, Emanuela. (red.) *Prospettive nello studio del lessico italiano: atti del IX Congresso SILFI, Firenze, 14-17 giugno 2006.* Firenze: Firenze University Press, 615-619.
- Coletti, Vittorio. 2016. *L'italiano ridotto al silenzio.* L'Accademia della Crusca. <http://www.accademiadellacrusca.it/it/tema-del-mese/litaliano-ridotto-silenzio> (letto 2016-04-21).
- Coveri, Lorenzo., Benucci, Antonella., e Diadori, Pierangela. 1998. *Le varietà dell'italiano.* 2. edizione. Roma: Bonacci Editore.
- The Economist, 2013. *When did globalization start?* 23 Settembre. <http://www.economist.com/blogs/freeexchange/2013/09/economic-history-1> (letto 2015-12-20).
- Fanfani, Massimo. 2002. Reazioni italiane agli anglicismi. In San Vicente, Félix. (red.) *L'Inglese e le altre lingue europee: studi sull'interferenza linguistica.* Bologna: Clueb, 215-235.

- Gabrielli, Aldo. 2015. *Anglicismo. Grande dizionario Hoepli italiano*. Hoepli: Milano.
- Gensini, Stefano., e Vedovelli, M. 1986. *Teoria e pratica del Glotto-kit. Una carta d'identità per l'educazione linguistica*. Milano: Franco Angeli.
- Grochowska, Anna. 2010. *La pastasciutta non è più trendy? Anglicismi di lusso nell'italiano contemporaneo*. 18 (2):43-59.
- Iamartino, Giovanni. 2001. *La contrastività italiano-inglese in prospettiva storica. Rassegna italiana di linguistica applicata*. 33 (2): 7-130.
- Istat. 2011. *Italia in cifre*. <http://www.istat.it/it/files/2011/03/Italia-in-cifre.pdf> (letto 2016-03-21).
- Italiano, Gloria. 1999. *Parole a buon rendere: ovvero l'invasione dei termini anglo-americani*. Fiesole: Cadmo.
- Klajn, Ivan. 1972. *Influssi inglesi nella lingua italiana*. Firenze: Olschki.
- L'Accademia della Crusca. 2011. *L'Accademia*. <http://www.accademiadellacrusca.it/it/laccademia> (letto 2016-02-20).
- Marazzini, Claudio, e Petralli, Alessio. 2015. *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*. Firenze: goWare.
- Marazzini Claudio. 2015, 23 febbraio. *Perché in Italia si è tanto propensi ai*

forestierismi? [online]. Accademia della Crusca convegno.
<https://www.youtube.com/watch?v=0lvPXRbVT7g> (visto 2015-12-15).

Migliorini, Bruno. 2007. *Storia della lingua italiana*. Milano: Bompiani.

Milroy, James. 1992. *Linguistic variation and change: On the historical sociolinguistic of English*. Oxford: Blackwell Pub.

Picchiorri, Emiliano. 2011. *Gli anglicismi? No problem my dear*. Treccani.
http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/italiano_inglese/demauro.htm
(letto 2016-04-19)

Pirkkalainen, Satu. 2002. *..Perchè business is business. A study on anglicisms in Milano Finanza*. Tesi Pro Gradu. Università di Jyväskylä.

Pulcini, Virginia. 1994. The English language in Italy. *English today*. 10 (4):
49-52.

Pulcini, Virginia. 1997. Attitudes toward the spread of English in Italy. *World Englishes*. 16 (1): 77-85.

Rai News, 2015. *Crusca: i social network non danneggiano la lingua*. 09 Aprile.
http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/i-social-network-non-danneggiano-la-lingua-afferma-presidente-crusca-745adc35-6f3d-4893-a87d-fb3657875c06.html?refresh_ce (letto 2015-12-20).

Rogato, Gilda. 2008. Anglicismi nella stampa italiana. *Italica*. 85 (1): 27-36.

Rosati, Francesca. 2005. *Anglicismi nel lessico economico e finanziario*. Roma: Aracne.

Serianni, Luca. 1992. *Grammatica Italiana. Italiano commune e lingua letteraria*. Torino: UTET.

Svenska Akademien. 2016. *Svenska Akademien*.

<http://www.svenskaakademien.se/svenska-akademien> (letto 2016-01-15)

Thornton, Anna Maria. 2003. *L'assegnazione del genere ai prestiti inglesi in Italiano*. In Sullam Calimani, Anna-Vera. (red.) *Italiano e Inglese a confronto*. Firenze: Franco Cesati, 57-86.

Weinreich, Uriel. 1968. *Languages in contact. Findings and problems*. L'Aia: Mouton.